STRIP BOOK
Marco Petrella
www.marcopetrella.it

MILANO VISTA DALLO SPECCHIETTO

Storie minime di donne, uomini e animali raccontati dal tassista e scrittore Giovanni Ubezio

Tassì in fila a Piazza Duomo

Il cane che mi guardava e altri racconti del taxista
Giovanni Ubezio
pagine 188, euro 13,00
Il Saggiatore

Giovanni Ubezio non è uno scrittore professionista: il suo mestiere è taxista a Milano. Scrive grazie a una sorta di dittafono, seduto in auto, durante le pause ai posteggi, mentre i suoi colleghi leggono il giornale o chiacchierano.

CHIARA VALERIO

Avevo perfino imparato a identificare a colpo d'occhio il nemico in base al tipo di macchina: dimmi che macchina hai e ti dirò chi sei. I più tranquilli conducono vetture tipo Lancia o alcune Mercedes, indossano spesso il cappello e il cappotto, i peggiori anche i guanti e la pipa. Si tratta di gente che detesta fare le manovre». *Il cane che mi guardava e altri racconti del taxista* di Giovanni Ubezio è un libro, costruito per storie brevi (e intense), che immediatamente si rivelano occasioni di conoscenza e attraverso le quali, l'autore delle corse e delle storie - giacché Ubezio è tassista non solo narrativamente - descrive gli uomini e le donne di Milano e Milano stessa, e isola caratteri con i quali il lettore si percepisce immediatamente come passeggero. Da questo punto di vista *Il cane che...* è un piccolo viaggio col quale è possibile arrivare, per tappe, da sé stessi a sé stessi. «No, no. Vada pure dritto, non importa se ci impieghiamo più tempo: almeno così parlo con qualcuno».

I racconti di Ubezio sono infatti uno sguardo, spesso misericordioso, sugli esseri umani. Il contorno dello specchietto retrovisore spinge, pure il lettore, a una comprensione la più esatta e meno giudicante possibile, sulle persone e dunque sul mondo che si portano appresso e che sta seduto, con loro, attraverso particolari minuti, un tic o un odore, sul sedile posteriore.

L'animismo, sintetizzato dalle ricorrenti e sempre empatiche, descrizioni degli animali - dal cane viziato dell'architetto, a quello che guarda e dà il titolo al libro, dal «gatto prestigiatore» e «nero come l'ombra» che, nonostante stia in gabbia, lascia un «bisognino molto solido» sulle tappezzerie al cane che non può stare seduto sul tappetino - innerva queste istantanee di un giorno qualunque e consente di riguardare la realtà circostante, non come magica o surreale, ma semplicemente come qualcosa proprio